

martedì 23 ottobre 2001

in scena

rUnità 23

tv & tribunali

**COMPAGNI DI SCUOLA**  
**VERDONE FA CAUSA ALLA RAI**  
Prima di diventare un serial in onda sulla Rai, *Compagni di scuola* è stato un film di Carlo Verdone. Per questo il regista ha fatto causa alla tv di Stato. «Il rischio - spiega Verdone - è di confondere il telespettatore: leggendo i tamburini su non capirà se si tratta del mio film, che viene spesso trasmesso in tv, o della serie. In questo settore c'è troppa anarchia». A Verdone ha replicato il produttore della fiction Carlo Bixio: è normale, ha fatto sapere, che nello spettacolo ci siano titoli uguali e in questo caso non ci sono possibilità di equivoco.

progetti

## ATENE, SAGUNTO, ROMA: TRE FUCINE PER UN TEATRO D'EUROPA

Gioia Costa

Tutto è cominciato con le Troiane di Euripide a Segunto, nel settembre scorso. Musiche di Vangelis, scenografia di Calatrava, Irene Papis nel ruolo di Ecuba e di regista, co-regia della Fura Dels Baus. È stato quello l'atto di nascita ufficiale del Consorzio Internazionale delle Scuole di Arte Scenica di Atene, Roma e Sagunto. Duecento miliardi di lire in quattro anni, stanziati per la creazione di tre sedi di cinquecentomila metri quadrati che saranno scuole e teatri al tempo stesso, e formeranno non solo attori e registi ma anche produttori, costumisti, scenografi, tecnici. Le scuole offriranno una formazione a tutto campo secondo uno stile non accademico: il fine è quello di approfondire la didattica quanto la produzione, per creare allestimenti che rappresentino il patrimonio culturale dell'Europa, in alternativa al modello omologante

americano. Tre sono le scuole, tre le lingue, tre i paesi. Tutti mediterranei, perché far rinascere le radici della nostra cultura è il motore del progetto. Le sedi avranno luogo all'interno di fabbriche, depositi, industrie. La prima è quella della Fondazione della Comunità Valenciana delle Arti Sceniche, che ha iniziato il restauro di un complesso siderurgico di Sagunto nel quale ha debuttato Le Troiane, c'è poi quella dell'Università di Tor Vergata di Roma, in un deposito dell'azienda dei trasporti dove, nel giugno di quest'anno, debutterà Ecuba, e infine la scuola To Skolon di Atene, in un vecchio magazzino farmaceutico, che sarà pronta nel 2004 in occasione delle Olimpiadi. "I grandi spettacoli reclamano grandi spazi, per questo credo nella formazione di una Grande Scuola che si apra alla pratica del teatro", così Irene Papis

presenta il progetto che la impegna come direttore artistico, interprete, docente e regista. Il Rettore dell'Università di Tor Vergata, Alessandro Finazzi Agnò, sottolinea l'originalità dell'impresa: "Si studiano le arti e i mestieri del teatro in tre scuole nate con differenti nature giuridiche e in istituti diversi, e questa è una novità importante. Ciò che manca è una scuola per saper fare e, dai vincoli fra le tre sedi, sarà possibile far circolare gli spettacoli e coprodurre. Così Le Troiane arriveranno in giugno a Tor Vergata, in concomitanza con il debutto di Ecuba: un'occasione per assistere a un saggio di recitazione, visto che credo che Irene Papis sia la massima attice vivente, tanto che le abbiamo consegnato, nel giugno scorso, la laurea honoris causa". Cuore del progetto è la formazione e la produzione culturale: per questo gli studenti

realizzeranno uno spettacolo: così ogni allestimento sarà parte integrante dei corsi, affinché chi studia sperimenti subito l'esperienza produttiva. Consuelo Ciscan Casaban, Assessore alla Cultura di Valencia, sostiene che è "il primo progetto paneuropeo che preveda di produrre, promuovere e formare alle arti sceniche: una scommessa che darà vita al restauro di luoghi abbandonati e aprirà nuove possibilità per la creazione, grazie ai vincoli culturali fra le tre città". "Vogliamo", continua Irene Papis, "che le scuole siano come sculture, che possano colpire anche da fuori. Gli studenti vivranno e lavoreranno in posti belli, belli da usare e da guardare. Il teatro è un'arte generosa e bisogna essere pronti a donarsi per capirlo. Io inizio questa avventura con grande entusiasmo".

# Da Michael Jackson un cd lungo 10 anni

Il divo torna con «Invincible», 16 pezzi nuovi

Silvia Boschero

ROMA Vorrebbe essere l'uscita discografica più rumorosa dell'anno. Vorrebbe scardinare le classifiche di mezzo mondo. Per farlo sono stati stanziati investimenti pubblicitari da capogiro ed è stata messa su una strategia di marketing senza precedenti. Esempio. Che ci faceva Michael Jackson circa un mese fa a presenziare su schermo gigante l'apertura del Nasdaq? Che ci farà il suo singolo benefico destinato alle vittime del World Trade Center dentro i McDonald's? È qui per ricostruirsi un'immagine decisamente compromessa dalle dicerie della stampa scandalistica e dagli scarsi risultati degli ultimi dischi, ma soprattutto, è qui per lanciare il suo nuovo *Invincible*, naturalmente.

Un nuovo disco dopo quasi dieci anni di silenzio (se escludiamo le raccolte), per l'uomo che ha venduto con il suo *Thriller* più album di chiunque altro sul globo terracqueo non è una cosa semplice. E quella di scatenarci sopra tanto clamore mediatico è oggi un'arma a doppio taglio, estremamente pericolosa, che mette Michael Jackson di fronte ad un risultato secco: o il grande ritorno, o la fine di un mito. Sarà per tutta questa aspettativa che il nuovo lavoro di Jacko rischia di deludere un po' tutti. Perché *Invincible* (in uscita il prossimo 29 ottobre), è prima di tutto un lungo, lunghissimo, lamento che nulla aggiunge (e nulla toglie, visto che è al pari delle ultime produzioni), alla storia di Jackson, nonostante la produzione perfetta, quasi chirurgica.

Chi si aspettava un'ulteriore svolta «adolescenziale» dovuta alla collaborazione in gran parte delle canzoni del produttore di Britney Spears Rodney Jerkins, tirerà invece un sospiro di sollievo, perché il suono di Jacko in realtà rimane quello «adult-oriented» e patinato delle ultime cose, e questo forse lo possiamo leggere come un merito: non aver seguito alla lettera nessuno dei suoni dominanti in questi ultimi anni negli Stati Uniti ma essersi rafforzato nella sua formula di sempre che alterna ballate svenevoli (con spreco di cori e orchestre) a pezzi di funk sincopato e ballabile. Il fatto è che i tempi del «moonwalk» sono passati da un pezzo e che questo nuovo, annunciatisimo album di Michael punta soprattutto sulla quantità, e sulla quantità si arena inevitabilmente.

Quasi ottanta minuti di musica suddivisi in sedici canzoni di cui l'ottanta per cento almeno ballate infinite alle prese con le sue psicosi di sempre: l'amore non corrisposto (come nella title-track *Invincible*,

dove l'invincibile non è fortunatamente Michael ma una lei, che al povero cantante preferisce un altro lui capace di coprirlo di «perle e diamanti»), la paura della morte (in *Heaven can wait*, il paradiso può attendere), o la paranoia nei confronti dei paparazzi che attacca violentemente in *Privacy* (un'accusa contro chi attenda alla tranquillità della sua vita privata e a quella di tante altre star, come l'amica Lady Diana a cui la canzone è dedicata), ricordando proprio la drammatica tragedia della principessa del Galles e sottolineando che dopo quel giorno per tutti i fotografi scandalistici «c'è da imparare una bella lezione».

Una manciata di ottimi ospiti non aiuta a far

fischio sull'inizio del brano.

E se in tante canzoni sono riconoscibili altrettanti vecchi pezzi di Jacko (come in *Don't walk away*, che ricorda troppo *Heal the world*), anche il vecchio trucco del coro di bambini di ripresenta puntuale nella ballata *The lost children*, (dove è riconoscibile anche un campione sonoro di «The twilight zone», uno storico telefilm di fantascienza statunitense).

Per chi ha avuto la pazienza di ascoltarci d'un fiato un'ora e mezzo di disco, c'è poi il fiume di dediche che compaiono nel libretto allegato. Innanzitutto a Benjamin Hermansen (un adolescente di origine africana assassinato all'inizio dell'anno in Norvegia da un gruppo di neonazisti, per il quale Michael scrive: «affinché tutti si ricordino che l'uomo non va giudicato per il colore della sua pelle»), alla nonna Nicholette, (e solo in seconda battuta ai genitori), ai due figli Prince e Paris, all'amica di sempre Elizabeth Taylor («attraverso il tempo mi sei stata vicina costantemente, con il tuo supporto, il tuo aiuto, il tuo amore», scrive Michael) e, udite udite, a Uri Geller, il famosissimo sensitivo inglese capace di piegare i cucchiaini con la forza del pensiero, che firma uno psichedelico disegno per la copertina del disco dopo aver tentato recentemente di aggiustare il piede rotto dell'amico Michael, desistendo dopo dieci minuti di sforzi.

Che ci sia bisogno di nuovo di una performance del «mago dei cucchiaini» per far volare l'invincibile disco di Jacko nelle classifiche di mezzo mondo?

*Ballate tutte archi e falsetti, una manciata di funky e tonnellate di dediche (ce n'è anche per Lady Diana): non cercate novità*

decollare il disco nonostante il funkettone di apertura *Umbreakable* (decisamente uno dei pezzi migliori assieme alle altre tracce più sostenute come *Privacy* o *Threatened*), scomodi addirittura il compianto rapper Notorious B.I.G..

A poco serve invece l'aiuto del campione dell'R&B da svenimento R Kelly (in *Cry*, il primo singolo epico e corale scelto per l'America) e di Babyface (in *You are my life*), tantomeno il cameo di Carlos Santana, che nonostante il magico e inconfondibile tocco, non si spreca alla chitarra di *Whatever happens* ma almeno fa un bell'assolo di

il concerto

## Avvolto in una bandiera Jacko canta a Washington

È l'altro grande concerto benefico, quello organizzato ventiquattro ore dopo lo show di New York, a Washington, da Michael Jackson. E se i numeri dell'evento organizzato da Paul McCartney svettano su quelli del collega (Jackson ha raccolto con la vendita di 46mila biglietti oltre due milioni di dollari, mentre Paul ben undici milioni), poco importa, perché in totale sono stati messi da parte per le vittime delle torri di New York oltre trentacinque miliardi di lire, a cui vanno aggiunti i soldi del concerto di Nashville, nel Tennessee, dove si sono esibite le stelle del country (i proventi di quest'ultimo

show sono stati girati all'Esercito della Salvezza). Dal canto suo «United we stand: what more can I give?» (questo il titolo del concertone di Michael e soci di domenica), nonostante la defezione dell'ultimo ora da parte di Mick Jagger ha tenuto fede alle aspettative: più di dieci ore di musica live con tantissimi giganti della musica sul palco. Dopo l'apertura con i Backstreet Boys ad interpretare l'inno nazionale americano, è stata una veraparrata di stelle: Mariah Carey, P Diddy impegnato in *We will rock you* e in una sua versione della *springsteeniana Born in the Usa*, Steven Tayler degli Aerosmi-

th con un cappotto-bandiera. Bette Midler, le Destiny's child, gli N Sync, il re del soul Al Green, uno scatenato James Brown in *God bless America*, Huey Lewis. Stessi toni e stessa commozione del concerto di New York e gran finale (dopo vari ritardi tecnici), riservato all'organizzatore Jackson che da una sorta di podio si esibì avvolto patriotticamente dalla bandiera chiedendo di tenersi per mano e alzare le braccia al cielo: «Non lo fate perché ve lo sto chiedendo io -ha gridato Jackson alla folla-, ma semplicemente perché è la cosa giusta da fare».

Michael Jackson in due versioni. Nella foto piccola, l'artista durante il concerto di Washington

Presentati i nuovi palinsesti della rete. Nuova anche la sede perché la vecchia «portava jella», sostiene Rizzo Nervo, direttore del tg. Manca la certezza proprietaria

# Il Tg di La7 sfida Rai e Mediaset: ci vediamo alle otto

Silvia Garambois

ROMA Schermi trasparenti (ai polimeri attivi) che rimandano le immagini che arrivano da lontano, dalla Cnn come dai corrispondenti; luci ora violente, o soffuse, o colorate; grafica tridimensionale; notizie presentate con titolo e occhio, come sui giornali... Da ieri sera va in onda il TgLa7. E' decollata la tv "all news" che - a differenza delle altre televisioni dedicate ai notiziari no-stop - ha anche vere edizioni dei Tg, alle 13, alle 20, alle 23,30: l'orario canonico dei telegiornali italiani. In concorrenza con Raiuno e con Canale 5. Troppo ambizioso? C'è chi dice che la scelta è del marketing, perché a quell'ora riusciva a piazzare meglio la pubblicità, ma Nino Rizzo Nervo, rimasto so-

lo a dirigere questa impresa (Gad Lerner è ancora consulente, ma solo fino a novembre) ne fa una questione di principio: "Quando Canale 5 ha mandato in onda il suo Tg, Berlusconi ha voluto che venisse trasmesso alle otto di sera, perché quella è l'ora delle notizie, per non arrivare secondi. E non si può dire che Berlusconi non si intenda di tv".

Ci vorrà tempo, almeno fino a gennaio, perché la "all news" prenda definitivamente forma: ma Rizzo Nervo aveva fretta, fretta di cominciare, di buttarsi allo sbaraglio dai nuovi studi di via Novaro a Roma (nel quartiere delle tv, a due passi da viale Mazzini e proprio alle spalle di via Teulada). Sarà lì la palazzina dell'informazione di La7, ma per ora è pronto solo lo studio di registrazione: "Ma incominciamo. In fondo è anche un motivo scaraman-

tico, il Tg3 ha iniziato facendo le regie per strada, con occupazione del suolo pubblico... Partire con i muratori in casa porta bene. Al contrario, piazza della Balduina sembra un posto che porta jella...". Nino Rizzo Nervo non ha proprio nulla del superstizioso: certo che Tmc, sede Balduina, è passata da un sogno all'altro, dai brasiliani di Rete Globo al gruppo Ferruzzi, da Cecchi Gori alla Seat, senza centrare l'obiettivo.

Ieri, giorno delle grandi occasioni (con lo studio tutto trasparente, 100 posti a sedere in plexiglass pieni fino alle ultime file), è stata ufficialmente presentata la nuova tv fatta tutta di notizie. Solo qualche giorno fa padron Tronchetti Provera aveva di nuovo fatto sapere - ripetuta juvant - che voleva vendere, almeno in parte, la tv, ma questo non ha rovinato il

clima di festa della presentazione. Gli uomini-azienda (Ernesto Mauri, amministratore delegato La7 e Paolo Dal Pino, amministratore delegato Seat) hanno parlato a lungo di "target pubblicitario", e hanno rischiato di far cadere la simpatia che avvolge l'atteso debutto della nuova tv. Il telegiornale Rizzo Nervo, direttore del Tg3 che ha lasciato mamma Rai per affrontare la scommessa di una "piccola", parte invece in quarta a raccontare come si può "inventare" un tg che regga la concorrenza più che con i mezzi, con le idee (anche se avverte: "Non vogliamo fare concorrenza ai giganti dell'informazione, ma selezionare quei due, tre fatti di cronaca, di politica, di economia, su cui intervenire ogni giorno con inchieste, opinioni, approfondimenti, servizi"). Un telegiornale lungo un giorno che esprima un

"punto di vista" - cioè quello che gli altri non fanno, o perché con i troppi vincoli della Rai, o per la scelta di cronaca asciutta di Enrico Mentana -: "Non si è faziosi se si dichiara da che parte si sta...".

Cosa significa in pratica? Il neo-direttore racconta quello che ha già fatto: "Solo noi abbiamo fatto il resoconto completo della giornata alla Camera quando si è discusso delle rogatorie internazionali; solo noi abbiamo aperto il giornale e commentato l'assoluzione di Berlusconi dell'altro giorno. Bacchettiamo il Governo, ma anche l'opposizione, per esemplare raccontando le contraddizioni del centro-sinistra sulla guerra".

Ottanta giornalisti, che si sono fatti le ossa passando da una proprietà all'altra, da un oggetto editoriale all'altro, saranno la vera strut-

tura della nuova tv: la novità arriva da una rete di tv locali, collegati grazie alle basse frequenze Telecom, che porteranno i loro contributi di notizie e di servizi da tutta Italia, che funzioneranno come le sedi regionali della Rai, addirittura - dice Rizzo Nervo - con maggiore flessibilità. Anche l'approfondimento è in onda: per ora, dal lunedì al venerdì, Gad Lerner e Giuliano Ferrara sono "ospiti" di "Diario di guerra", c'è lo sport di Biscardi e la scienza di Andrea Monti ("Sfera"). Anche la possibilità di essere visti da quasi tutta Italia (in gergo si chiama "illuminazione") è aumentata, dal 75 all'82%. Che manca? Forse la certezza proprietaria. Ieri era atteso (voci di corridoio) l'invitato di Telecom, Bondi: doveva annunciare che intendono mantenere la maggioranza della tv. Ma non è arrivato.